



DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

GENOVA «Siamo pochi superstizi. Salutiamoci». Cammina per una surreale via Roma la gentile signora con i capelli bianchi che all'unico umano che si trova di fronte rivolge un cordiale buonasera. Lei va a spasso con il suo cane. L'unico felice di avere a disposizione l'intero marciapiede.

Pochi i negozi aperti in questa che è la strada delle vetrine importanti. Solo sedici. Romanengo, dolciere, premiata ditta che sull'insegna ha scritto che è lì dal 1780 e, quindi, nei secoli ne ha viste di tutti i colori, offre ai rari passanti un cesto pieno di caramelle. Che non bastano ad addolcire l'impatto duro con una città che è bella come sempre, ma è come se avesse perso l'identità. L'anima. Chiusa in una gabbia di fili e ponteggi che preclude ogni possibilità di vita normale e che ha costretto, chi ha potuto, ad andar via. È sbarrato il varco che al porto segna la frontiera. L'Italia è lontana da qui. Irraggiungibile.

Città deserta dentro il muro alzato in nome di una sicurezza che in questo modo diventa provocazione. I militari hanno sostituito i genovesi. Circolano giornalisti e funzionari. Non si incontra un bambino, una persona con le buste della spesa. Che anche gli alimentari sono chiusi e, da ieri, hanno dovuto lasciare le saracinesche abbassate persino i ristoranti in difficoltà a procurarsi le materie prime.

Si accendono, intermitteni, le insegne delle farmacie. Un servizio pubblico «aperto a disposizione di tutti, indistintamente» hanno fatto sapere i titolari.

Ce n'è una anche di fronte a Palazzo Ducale, tirato a lucido in attesa dei Grandi. Le statue ai piedi della scalinata sono state sostituite da grosse sfere di sempreverde. Le piante di limoni sono cariche di frutti che in questo periodo dell'anno in natura non ci sono. Hanno dovuto lavorare di pazienza e filo di nylon i giardinieri per attaccare tutti quei limoni. Come palline sull'albero di Natale. Una cura maniacale dei particolari che cade di fronte all'ordine dei colori delle bandiere dei Paesi partecipanti al vertice. La stoffe non sono state cucite nei giusti accoppiamenti. La facciata anni Cinquanta, di fronte al Palazzo, che aveva fatto inorridire Berlusconi, non c'è più. Nascosta da un trompe l'oeil, imitazione di un antico edificio, dove c'è perfino dipinto, per renderlo più credibile, un vetro rotto e qualche tenda non chiusa.

Lo scroscio dell'acqua della fontana in piazza De Ferrari si sente in lontananza. Uno dei pochi rumori in una città assediata dal silenzio. Scalpitano i cavalli in tenuta da combattimento. Sembrano dover andare ad una guerra che non si capisce da chi sia stata dichiarata. Plotoni di carabinieri, negli spazi riservati del Porto antico si allenano per i possibili scontri. Si sente rumore di scarponi chiodati sotto le centocinquanta palme fatte arrivare dall'Egitto ma che hanno sofferto il viaggio e il cambiamento di clima. E per questo hanno le «ste» ancora legate dalle corde per proteggere i germogli che, altrimenti, rischierebbero di morire.

Non si sente odore di focaccia in città. Non si sente ridere. Vien da rimpiangere anche il traffico. I rumori di una città di mare che ormai è animato solo dalle motovedette di pattuglie e da decine di sommozzatori. Ce ne sono più che pesci in un acquario nello stretto braccio di mare tra la Stazione marittima e il Porto. Dove sono ancorate le navi che ospitano le delegazioni dei protagonisti del vertice e i loro appartamenti.

Un luogo spettrale con i negozi chiusi e la gente fuggita. Non si sente una voce, una risata. A spasso solo i cani



Genova, dentro la città proibita solo silenzio e il passo dei militari

Panni stesi sui balconi, Berlusconi perde la battaglia delle mutande

Ma l'anima di Genova, sofferata in una quinta di teatro, c'è. Resiste. Basta andarla a cercare alzando gli occhi in quella stradina, giusto di fronte a Palazzo Ducale, dove, dalle finestre del terzo piano sventolano tovaglie e lenzuola.

A dispetto della richiesta del premier di non stendere il bucato nei giorni del G8. Le antenne della televisione sono tutte lì dov'erano. La crociata anche in questo caso non è andata a buon fine. I vicoli, poi, quei carrugi stretti che portano al mare sono un trionfo di mutande, camicie, calzini. Le bandiere della vita quotidiana che non sono state ammainate ne-

anche davanti agli autorevoli e pudici diktat.

I cancelli hanno spezzato il fascino della città. La vita quotidiana modificata a colpi di blindature di ferro. Lo riconosce anche il suo sindaco, Giuseppe Pericu. «Genova è oggi una città surreale e non ha nulla a che vedere con quella che conosciamo».

Avrebbe preferito una «zona rossa» meno rigida il primo cittadino che non nasconde la sua delusione per decisione cui non ha partecipato, «per una città ferita da un sistema di separazione così drastico. Ci condanna solo sapere che tra quattro giorni non ci sarà più nulla».

il sindaco

Pericu: «Sulla sicurezza hanno esagerato»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Quelle enormi grate, quelle imponenti misure di sicurezza nella zona rossa sono «una ferita per la città. L'unica consolazione è che non ci saranno più fra quattro giorni». Giuseppe Pericu, primo cittadino della città fortino alla fine lo ammette: «È importante avere qui il G8, la città è stata sottoposta ad un'operazione di lifting, ma in questi giorni è un'altra Genova, non quella che conosciamo tutti». Forse, questo spiegamento di uomini e mezzi, è un po' eccessivo. Fa impressione a vederlo. Tutta altra cosa, rispetto a quando se ne sentiva solo parlare.

Ieri nel corso di una conferenza stampa durante la quale sindaco e

giunta al completo hanno presentato il documento approvato all'unanimità sui contenuti politici del vertice, Pericu ha tenuto a ricordare che fu proprio la sua giunta, voce isolata più di un anno fa, a volere che a Genova tutti avessero spazio per dire la loro, non solo i potenti del mondo. Anche chi contro quei potenti voleva manifestare.

Sindaco. Genova vi sta sfuggendo di mano. I cittadini scappano, i commercianti chiudono bottega. Insomma, proviamo a tirare le somme.

Sapevamo da tempo che ci sarebbe stata la zona rossa, che questo avrebbe comportato dei limiti. Ma più volte abbiamo invitato i commercianti e i cittadini a far restare viva Genova an-

La città proibita
È la zona rossa di Genova, che durante il G-8 sarà soggetta a particolari restrizioni

Estensione: 4 Km quadrati	Mercati: chiuso quello orientale e quello del pesce	Matrimoni: vietati
Durata restrizioni: una settimana	Consegna merci: dalle 5 alle 7 del mattino	Funerali: permessi
Residenti: 19.000 (dei quali molti anziani)	Parcheggi: vietati anche per la sosta. I residenti (6.500 auto) parcheggeranno a Sampierdarena e Valbisagno	Telefonini: non c'è segnale per i cellulari. Per il fisso previste difficoltà
Spazzatura: niente cassonetti, né camion	Circolazione: vietata	Cinema: chiusi
Bar: tutti chiusi	Permesso d'entrata: deve essere richiesto settimane prima (non si può invitare a casa qualcuno che ne sia sprovvisto)	Assistenza ospedaliera: gli ospedali non accettano ricoveri, sospesa la prestazione in day hospital e le visite. Garantite solo le emergenze

che durante il G8. Purtroppo non è andata così. Voglio comunque ringraziare quei pochi che hanno resistito e non si sono fatti spaventare da questo evento, che per noi resta un momento di grande importanza. È in questa città che si affronteranno i grandi temi della globalizzazione che non può essere soltanto una questione economica, ma deve essere soprattutto politica. Ci deve essere un governo politico che la gestisce, che elimina le differenze tra paesi ricchi e i paesi poveri.

Che sono poi le richieste degli anti G8. Come mai lei non sarà in piazza? Fa parte dei Ds dissidenti?

Crede che ogni partito sia libero di fare le proprie scelte. Io parlo da sindaco, che riveste un ruolo istituzio-

nale e rappresenta tutti i cittadini. Per questo motivo non scenderò in piazza.

L'ultima polemica, a misure di sicurezza «svelate» riguardano il committente. Insomma, chi le ha decise, questo o il passato governo?

Come ha detto lo stesso ministro degli Interni Enzo Bianco, il G8 a Genova è stato deciso dal governo dell'Ulivo, la zona rossa è stata delineata prima dell'insediamento del governo Berlusconi. Ma le misure tecniche non sappiamo quando sono state effettivamente decise. Fino a qualche giorno fa non le conosceva nessuno. L'impressione, comunque, è che dopo gli incidenti di Goetoberg ci sia stato un irrigidimento al riguardo. Spero soltanto che tutto questo alla fine risulti utile.

In alto, un barista porge un caffè ad un cliente attraverso una feritoia in una delle barriere erette per delimitare la zona rossa al centro di Genova
Zennaro / Ansa

diario di un regista

LA STORIA NON È MORTA RICOMINCIA DA QUI

MARIO MONICELLI

Sarà trasportato in una chiesa un quadro dipinto su carta dai campesinos cileni che l'hanno voluto regalare, per l'occasione, ad una comunità ligure. Ci sarà un lungo corteo con musiche, interventi e si parlerà ancora una volta dell'azzeramento del debito dei paesi del Terzo mondo e delle lotte in favore dei poveri.

Per seguire questa cerimonia ho chiesto il sostegno di altre troupe. Qui a Genova siamo arrivati in molti. Oggi ho incontrato Daniele Segre, Ettore Scola, Gillo Pontecorvo, Cristina Comencini, Franco Giraldi. Poi so che ci sono tanti altri giovani colleghi in giro per la città. Certo, il coordinamento con gli altri registri funziona un po' precariamente, attraverso questi apparecchi infernali che sono i cellulari... Però quello che conta è l'emozione e l'entusiasmo con cui si fanno certe cose. Si ancora oggi... finalmente oggi... Avevano detto che era finita la storia con il crollo del Muro di Berlino. E invece, finalmente, la storia ricomincia. Si ha la sensazione che qualcosa si rimetta in moto, qualcosa che sembrava fosse morto, spento...

Proprio Panebianco, l'opinionista preferito dai media, nei giorni scorsi ci ha attaccato dicendo: «riecoli...» ci ha definito come rieccoli. Quelli, cioè, che ci hanno rotto i coglioni per cinquant'anni, il cinema di sinistra, militante, ecc ecc. Quelli hanno rialzato la testa e sono rispuntati fuori per colpa o per merito di questo G8. Bene, a Panebianco rispondo che «riecoli» per fortuna ci sono di nuovo, la storia ricomincia e non è morta... come, invece, sperava lui e tanti altri.

Gli anarchici rivendicano gli attentati a Milano

GENOVA Rivendicazioni e falsi allarmi, un po' in tutta Italia. Sarebbe firmato «Cooperativa artigiana fuoco e affini», è questa la sigla (veramente nuova nella sua singolarità) che ha rivendicato l'attentato con busta esplosiva nella redazione del Tg4. Nel testo si fa riferimento a Maria Soledad Rosas, l'anarchica argentina che tre anni fa, pochi mesi dopo la morte del compagno Edoardo Massari, si suicidò mentre era agli arresti domiciliari. Sole e Baleno, questi i soprannomi dei due anarchici, si tolsero la vita perché arrestati nell'ambito dell'inchiesta sugli attentati contro la Tav in Valle Susa. L'attenzione degli inquirenti, proprio per il contenuto del volantino, sarebbe quindi puntata sulla pista dell'ara dura dei gruppi anarchici. «Per il comunismo fronte rivoluzionario» è invece la sigla che ha rivendicato l'attentato avvenuto l'altra notte all'agenzia interinale milanese «Italia Lavoro», già nel corso dei primi sopralluoghi effettuati presso i locali dati alle fiamme dell'agenzia, gli investigatori avevano rinvenuto un volantino che riportava la medesima firma, nel quale si faceva un accenno al vertice del G8, e si attaccavano duramente la new economy e le agenzie per il lavoro interinale. Nessuna «analogia tecnica, almeno sul piano esecutivo» fra l'ordigno rinvenuto e disinnescato a Bologna mercoledì sera e gli altri episodi avvenuti in altre città del nord Italia in questi giorni. Lo ha spiegato il Procuratore del capoluogo emiliano Luigi Persico. «La Procura è portata a ritenere che l'episodio bolognese, sul piano esecutivo, debba essere considerato distinto dagli altri». E veniamo agli allarme-bomba, falsi, fortunatamente, che si sono susseguiti per tutta la giornata di ieri praticamente nelle maggiori città italiane. L'ultimo a Genova, proprio nella cosiddetta zona rossa, in piazza Cavour, dove gli artificieri sono stati impegnati per un paio d'ore ad analizzare un tombino dal quale sporgevano strani fili. Era un involuoco, che i cani antiesplosione avevano annusato ripetutamente, che non conteneva ordigni. Un altro falso allarme bomba a poco meno di 100 metri dal centro stampa in piena zona rossa. Le forze dell'ordine hanno isolato una cabina telefonica aperta in piazza della Raibetta. Sopra uno dei due telefoni, c'era una busta bianca, altro falso allarme. False bombe anche a Roma, Stazione Termini, e a Milano, consolato spagnolo.

Circa 900 attivisti greci sbarcati nel porto sono stati fermati e fatti risalire a bordo della nave. Botte e manganellate, ma i manifestanti hanno avuto la meglio

Scontri ad Ancona tra antiglobal e polizia, sette agenti feriti

ANCONA Una mattinata intera di attesa nel porto, con la tensione arrivata a mille, poi le botte. Il risultato: sette agenti di Polizia sono rimasti feriti negli scontri con i manifestanti greci che sono stati bloccati nello scalo marittimo di Ancona. I manifestanti anti-global che sono stati respinti una volta risaliti sulla nave hanno iniziato a lanciare verso le forze dell'ordine oggetti di ogni tipo: bulloni, estintori, aste di bandiera ed anche sedie e tavolini. L'agente più grave è stato portato in ospedale, mentre gli altri hanno riportato contusioni. Da Ancona la protesta è rimbalzata in Grecia, dove una sessantina di persone hanno manife-

stato davanti all'ambasciata d'Italia a Atene per protestare contro il divieto opposto dalle autorità italiane allo sbarco di un gruppo di attivisti antiglobalizzazione provenienti dalla Grecia. «Berlusconi fascista» e «Aprite le frontiere», gridavano i manifestanti. A organizzare la protesta è stato il Comitato per la manifestazione a Genova, costola del piccolo partito di sinistra Syn. Erano circa 900 i greci arrivati ad Ancona per andare a Genova. Hanno scelto il porto marchigiano per raggiungere da Patrasso l'Italia e dalle Marche proseguire per la Liguria a bordo di quindici pullman noleggiati nel paese d'origine. Sono stati ricevuti da

un comitato guidato dalla senatrice Marina Magistrelli, della Margherita. Sono stati offerti loro cestini ed acqua. Per domani sono sono attesi altri due traghetti con circa settecento persone. I problemi sono iniziati nelle prime ore della sera, quando polizia e carabinieri sono entrati in azione per lo sbarramento forzato dell'accesso e per consentire alla nave di riportarsi in patria 180 manifestanti già fatti sbarcare. Ci sono state botte, spintoni e delle manganellate: un agente è stato colpito al volto da una bottiglia d'acqua, ma anche una donna greca avrebbe riportato delle ferite. Sta di fatto che dopo 25 minuti la

«Blue Star 2» poteva riprendere il mare: sarebbe dovuta partire alle 13. Ci sono già le prime polemiche politiche. Il Presidente della Regione Marche Vito D'Ambrósio, impegnato a Roma alla Conferenza Stato-Regioni, non appena ha avuto notizia della situazione che si è creata ad Ancona con l'arrivo del primo contingente di antiglobal greci, ha investito della questione il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Gianni Letta. I Verdi delle Marche, dal canto loro, hanno sollecitato l'on. Paolo Cento a presentare immediatamente in Parlamento un'interrogazione per chiedere «in base a quali norme 180

giovani greci sui circa 900 giunti nel porto di Ancona questa mattina, dopo già aver superato tutti i controlli individuali di polizia e doganali sono stati in blocco, senza alcun criterio di selezione, reimbarcati sulla nave». I Verdi ripercorrono così le tappe della vicenda: un gruppo di giovani, dopo i controlli, era salito a bordo dei pullman per raggiungere Genova, ma appena allontanatosi dalla banchina è stato fermato e costretto a risalire sulla stessa nave. L'autorità di polizia «non ha fornito alcuna informazione preventiva sulle procedure amministrative adottate, con le quali sono stati fermati i giovani greci che sono venuti a ma-

nifestare a Genova in quanto gruppi riconosciuti del Gsf».

Nessun problema, se non di traffico, per i quindici pullman provenienti dalla Francia che hanno passato il confine al valico autostradale di Ventimiglia. Il maggiore afflusso è previsto per le prossime ore. Ieri mattina, intorno alle 11, sono giunte alla frontiera cinque corriere per un totale di 250 manifestanti francesi e spagnoli. I controlli dei documenti vengono eseguiti in maniera ordinata e a campione, com'era stato annunciato in precedenza. Il numero dei manifestanti respinti alla frontiera, in quanto privi dei documenti, ammonta a una ventina.